

convegni

CASSINO RICORDA ANTONIO LABRIOLA

Alla figura e all'opera di Antonio Labriola (1843-1904), considerato il padre del marxismo italiano, è dedicato il convegno che si tiene oggi a Cassino, città natale del filosofo (dalle ore 16.30 nella Sala Restagno del Comune), organizzato dal Partito dei Comunisti italiani in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Frosinone. Al convegno, coordinato da Francesca De Sanctis, dopo il saluto di Antonio Capaldi, segretario provinciale PdCI, intervengono Fausto Pellecchia, Michele De Gregorio, Gianfranco Pagliarulo e Nicola Trantaglia.

narrativa

GLI AMORI MANDATI AL MACERO DI GIAMPAOLO RUGARLI

Salvo Fallica

Se la letteratura è una chiave di interpretazione della vita, le vicende dei libri possono essere metafore dell'esistenza umana. Su questo gioco di analogie, si può individuare la linea rossa, critica, analitica di una narrazione. Stiamo parlando di *La luna di Malcontenta*, di Giampaolo Rugarli, (Marsilio, pp.178, euro 14,00) che descrive in maniera efficace la malinconia di due amori non corrisposti. Con l'immagine metaforica e simbolica dei libri che diventano la rappresentazione di vite umane. Così si dipana una storia di «amori delusi» speculari a quella di libri superflui, mandati al macero, in una triste tensione ad una «forma di eternità raggiunta mediante il riciclaggio della carta».

Su questo sfondo di pessimismo lucido e desolato, Giampaolo Rugarli, anima il suo ultimo e davvero ben

riuscito romanzo. Che si fonda anche sulla dicotomia psicologica e sentimentale dei due protagonisti della narrazione. Difatti, alla disperata rassegnazione di un vecchio magazzino di una casa editrice, convinto «che il miglior modo di vivere è di dimenticarsi di essere vivo», si oppone l'ostinata pretesa di una giovane donna, che non si rassegna all'abbandono, fin quasi a perdere il senno o la ragione. Rugarli, riesce con una scrittura fluida, a descrivere la psicologia dei personaggi, il loro mondo interiore, senza appesantire il ritmo ben congegnato della storia. E cosa, non facile, a far emergere l'intensità dei sentimenti, delle emozioni dei personaggi, senza alcuna concessione alla retorica. Il suo pessimismo lucido, coglie la drammaticità delle sensazioni, degli stati d'animo, nella loro autentica di-

menzione. Anzi, diviene quasi un disincanto critico ed esistenziale, che non crea distacco, ma una rilettura vitale e pessimistica delle emozioni. Ed i termini vitale e pessimistico, che possono apparire come contraddittori, contrastanti, sono le facce della stessa medaglia, sono sfaccettature variegiate della pluralità dell'esistenza umana. Dunque, in questa proiezione critico-linguistica, della letteratura. «Comunque tra Angelica, la Hepburn e le solitarie estasi adolescenziali, il risultato era stato uno solo: a sessant'anni, mi accorgevo di non conoscere né il sesso, né l'affetto, né l'amore. E, nonostante quanto avevo detto a Giulia, suggestionato dalle sue tenerezze, nonostante il mio inebetito "ti amo", non capivo ciò che insieme a lei avevo vissuto quella notte: forse il sesso, forse l'affetto, forse l'amore. Forse soltan-

to la disperazione».

«Ed una storia del genere» scrive nel bel risvolto di copertina Cesare De Michelis «non poteva che aver luogo tra Malcontenta e Marghera (...) e nello scenario desolato delle barene che si affacciano sulla laguna di fronte a Venezia ridotta a "una ipotesi", e non poteva che essere illuminata da uno spicchio di luna che si fa breccia tra le nebbie fumose di un cielo "basso e grigio, gonfio di una noia esistenziale", pronto a rovesciare sul mondo "metà petrolio e metà fuliggine"».

Con *La luna di Malcontenta*, Rugarli completa la trilogia editoriale composta da *Il superlativo assoluto* (1987) e *Andromeda e la notte* (1990). Con un filo rosso, costituito da un «feroce, desolato e vitale pessimismo».

Tutto il mondo dentro l'alfabeto

A Roma una mostra di calligrafi arabi: dalla comunicazione alla rappresentazione artistica

Wladimiro Settini

Una goccia, una piccola goccia di miele in mezzo agli orrori di questi giorni terribili nei quali l'Iraq pare fatto soltanto di sgozzatori, mutilatori, rapimenti, torture, bombardamenti, stragi di donne, bambini, soldati e kamikaze che si avventano sul mondo e uccidono e straziano.

Sì, è davvero come una goccia di miele, in tanto dolore, questa piccola mostra aperta a Roma fino alla fine del mese, dedicata alla calligrafia, ai calligrafi e ai ceramisti dell'Iraq. Dunque, laggiù, qualcuno scrive ancora nel bellissimo kufico fiorito, realizza ceramiche che invocano il nome di Dio o traduce, in «purissima lingua araba» i versi eterni di Pablo Neruda o di Goethe. Guardando la mostra, piccola e non dilagante, si tira davvero un sospiro di sollievo, e per un attimo, non si pensa più a tanto sangue e tanto dolore. Ne siamo sicuri: Harun Al-Rashid, il grande e colto califfo che amava Baghdad o il mistico Al-Hallaj, il «spazzo di Dio», avrebbero proprio parlato del miele per descrivere i risultati del lavoro dei raffinati calligrafi che copiarono le pagine del Corano, scrivevano dolcissimi poemi d'amore o descrivevano i paesaggi della Mesopotamia, quell'incredibile mondo tra i due fiumi che aveva avuto origine nella notte dei tempi.

La mostra di Roma, presso la Galleria «Il Canovaccio» (via delle Colonnate 27), espone lavori della professoressa italiana Bibi Trabucchi, una maestra europea del «segno arabo» e dei maestri Mohammed Al-Nori e Wissam Al-Haddad che espongono anche lavori in ceramica. Il titolo della rassegna (aperta tutti i giorni dalle 16,30 alle 20) forse la prima nella Capitale italiana, è *Mille e un segno* ed è stata organizzata dalla Provincia di Roma, dal Comune, dall'organizzazione «Un ponte per...» (quella delle due Simone), con il contributo dell'Adnkronos e dell'Atac e fa parte di tutta una serie di manifestazioni di notevole interesse. Tutte dedicate all'Iraq, alla calligrafia araba, alla musica e alla poesia irachena. Ieri pomeriggio, sempre alla galleria «Il Canovaccio», si è parlato sulla calligrafia e l'Islam. Domani, alle ore 19, il professor Giovanni Curatola affronterà il tema «Il futuro della memoria» e ancora sabato e domenica si terrà un dibattito sulla calligrafia e quindi una conferenza sull'Iraq dei califfi. Verranno inoltre letti «versi d'amore e di pace» e ci saranno anche letture di poesie irachene, lette da poeti e da studenti che sono a Roma. Sabato 27, infine, nella sala dei convegni dell'Adnkronos in Piazza Mastai, alle ore 21, il liutista Asim Al-Chalabi, terrà un concerto di musica irachena.

Il programma per far conoscere anche la cultura dell'Iraq, oltre alle sue tragedie e al dramma quotidiano, è davvero vasto e articolato e di estremo interesse proprio ora, in questi giorni in un momento così



Una ceramica di Wissam Al-Haddad e, a sinistra, una calligrafia di Mohammed Al-Nori

terribile.

Ma torniamo alla mostra. Bisogna, prima di tutto, per capirne il senso e l'importanza, parlare per un momento della stra-

ordinaria tradizione dei calligrafi arabi, dopo la nascita dell'Islam. Secondo il profeta Muhammad («Pace e benedizioni di Dio siano su di lui»), come scrivono sempre i

credenti) disse e spiegò che la raffigurazione dell'uomo, creatura dell'Altissimo, non poteva essere permessa. Dunque, l'unica espressione artistica con la quale si potevano raccontare le cose del mondo e della fede, era soltanto la scrittura. Così, nei secoli, gli scriba, divennero straordinari maestri di calligrafia e capaci di realizzare splendide e raffinatissime tavole nelle quali l'alfabeto arabo, il nome di Allah, le poesie d'amore e di fede, le descrizioni di deserti e delle città, divennero, con il passare delle generazioni, autentiche opere d'arte. È il tempo in cui i migliori calligrafi lavorano alle corti dei sultani, dei califfi e degli uomini santi che propagandavano la fede. Visir, uomini ricchi o colti personaggi dell'antichità, facevano a gara per avere i grandi della calligrafia alle proprie dipendenze. Nacquero così famosissime scuole:

alcune in Egitto, altre in Persia o nella Penisola Arabica. Straordinarie quelle volute dai sultani di Costantinopoli e di altre città turche. Chi non ha mai visto un «firmamento» del sultano di Smirne (un ordine scritto con firma autentica) o di Costantinopoli, non potrà mai rendersi conto davvero dei vertici di raffinatezza raggiunti dai calligrafi musulmani.

Una scuola straordinaria, per esempio, nacque a Kufa, in Iraq. È in quella città che nacque il classico «kufico», il «kufico fiorito» e certe forme di «naski». Tutte calligrafie di straordinaria bellezza che si ritrovano in antichissimi incunaboli, in certe lapidi apposte agli ingressi delle città della Mesopotamia o sulle tombe degli Osman in Turchia. Il kufico dilagò rapidamente in tutto il mondo islamico, come scrittura colta e celebrativa. Tra l'altro,

Al Haddad, invece, è il primo classificato del suo corso all'Università di Baghdad. Scolpisce ceramiche anche grandi e ha partecipato a decine di mostre. Svolge poi attività di ricerca sulla calligrafia tridimensionale e ha già avuto una serie infinita di premi. Inoltre, ha decorato con ceramica, palazzi e moschee.

E veniamo alla nostra Bibi Trabucchi che, per venticinque anni, ha lavorato in un grande quotidiano. Diplomata maestro d'arte e laureata, ha esposto un po' ovunque opere calligrafiche in arabo e cinese. Lavora tra la Francia e Roma. Da noi, ha insegnato e insegna Calligrafia e grafica.

I due artisti iracheni, presentano alla mostra una serie di «calligrafie» a china e a colori con motivi di scrittura classica e con ceramiche di carattere strettamente religioso. I «calligrammi» dei due giovani maestri sono di grande raffinatezza e bellezza e il kufico fiorito, diventa davvero «segno» inimitabile e «marchio» di un mondo e di una storia. Fa un certo effetto - diciamo - vedere tradotto in arabo il verso di Neruda che dice: «Io amo perfino le radici del mio piccolo e freddo paese».

Bibi Trabucchi, ha «osato» di più: con il kufico classico e il fiorito, ha anche affrontato il tema della guerra, scrivendo con diversi segni e modi, la parola «pace». Le lettere, però, ogni tanto, in tutta una serie di chine senza colore, risultano spezzate e come contorte dal dolore. La sua ricerca è, diciamo così, è più laica e più vicina al nostro modo di sentire. Il segno sulla carta è comunque molto bello e straordinariamente «classico», anche nella modernità dei contenuti. Chi guarderà i «calligrammi», non dovrà comunque dimenticare che la scrittura araba parte da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso.

Le ragazze di «Un ponte per...» sono comunque a disposizione in galleria per accompagnare o distribuire cataloghi e inviti che prelevano da quei loro tavoli «apparecchiati» con le bandiere della pace.

Un saggio sulla musica nei quadri del grande pittore in «Studi sul Barocco Romano», volume collettaneo in ricordo di Maurizio Fagiolo Dell'Arco

Che gran musicista che era quel Caravaggio

Iblio Paolucci

Fagiolo dell'Arco, storico d'arte fra i maggiori con specifici interessi per il Barocco, scomparso recentemente, è dedicato un libro con scritti in suo onore: *Studi sul Barocco romano*, edito da Skira (pagine 440 con numerose illustrazioni, euro 39). Gli articoli riguardano figure di grandi maestri, fra gli altri Caravaggio, Bernini, Pietro da Cortona, il Baciccio. Di particolare interesse quelli sul Merisi, due soprattutto: *Il tempo della musica nel Caravaggio* di Maurizio Marini e *Un interrogativo sulla «Presa di Cristo» del Caravaggio* di Jacopo Curziotti. I pezzi sono preceduti da una affettuosa «lettera» scritta dall'editore, che ricorda l'ultimo incontro durante il quale era stato convenuto che l'uscita del prossimo libro, il ventesimo, sarebbe stato celebrato con una grande festa. Ma, ahimè, il ventesimo libro è questo, pubblicato per onorarne la memoria. Dunque, la musica

nell'opera del Gran Lombardo. Sono parecchi i dipinti in cui sono rappresentati strumenti musicali, spartiti e musicanti. La passione deve essergli nata frequentando il cardinale del Monte, suo protettore a Roma e appassionato amante della musica, «che sapeva cantare e suonare la chitarriglia alla spagnola». Lo stesso Caravaggio si diletta con la chitarra, visto che se ne trova una nell'inventario delle cose che aveva in casa il 26 agosto 1605. Sono suoi dipinti *Il suonatore di liuto* del 1594-5 della Wildenstein Gallery di New York, i *Musici* del 1594 del Metropolitan Museum di New York, *Il suonatore di liuto* dell'Ermitage di san Pietroburgo dello stesso periodo, *Il Riposo nella fuga in Egitto* del 1595 della Galleria Doria Pamphili di Roma, *Amore vincitore* della Gemaldegalerie di Berlino.

«Fagiolo ed io - scrive il Marini - avevamo una estrema curiosità di conoscere i suoni che si nascondevano nelle partiture musicali scritte "paradosalmente" con tale precisione da potere essere suonate!». Bene, grazie alla specialista

Franca Trinchiero Camiz la maggior parte delle note dipinte ha ritrovato valore di suono. Inoltre, è stata persino individuata la fonte delle trascrizioni manoscritte adottate dal Caravaggio.

Riguardo alla *Presa di Cristo*, Jacopo Curziotti sostiene che l'esemplare della National Gallery di Dublino, attualmente esposto nel Museo Diocesano di Milano, non è quello dipinto per il committente Ciriaco Mattei il 2 agosto del 1603, perché quello, a differenza del quadro del museo irlandese, era racchiuso in una cornice arabesca oro, che, peraltro, dopo la stesura di questo articolo, sarebbe stato trovato da sir Denis Mahon.

«Maurizio Fagiolo me lo ricordo alla macchina da scrivere piuttosto che al computer - afferma con commossa partecipazione Claudio Strinati - Non che fosse un tradizionalista, ma l'immagine che ho di lui è un'immagine "eroica", da lavoratore implacabile che cataloga, ordina, impagina combattendo con e contro i mezzi tecnici di cui dispone».

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

Domani in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità